

Asolo, 12 marzo 1940.XVIII

On.le Direzione Centro Catt. Cinematografico

ROMA

Riferendomi a preg.V. 1 corr. espongo due osservazioni:

I - In merito alla circolare ministeriale 24 aprile 1939, fin dall'agosto 939 feci presente alla Direzione Gen. per la Cinematografia a Roma che i cinematografi cattolici in Italia sono di due categorie:

- a) quelli di istituzioni educative: Patronati, Oratori, Collegi... in favore dei quali nel 1933 venne conclusa una convenzione tra l'Ufficio Centrale di Az.catt. e la Soc. Autori.
- b) quelli gestiti da Cattolici per il pubblico. Questi non usufruiscono delle agevolzze di detta convenzione, e lavorano sul piano della legge comune, assumendo tutti i pesi onde avere i diritti comuni.

Questi ultimi sono cinematografi nettamente industriali, pur avendo finalità morali ed educative.

Applicare a questi da parte dello Stato delle limitazioni o sulla scelta dei film o circa i frequentatori, sarebbe aperta ingiustizia e vorrebbe dire condannarli a morte sicura.

II - Circa la situazione fiscale dei Cinematografi, che dire? Parlo di quelli dei piccoli centri: essi sono soffocati.

Enumeriamo:

- a) Tasse erariali per lo Stato; oltre il dieci per cento degli incassi lordi.
- b) Diritti musicali (Società Autori) a tariffa fissa per giornata lavorativa.
- c) Giornale Luce
- d) Tassa affissione comunale
- e) Tassa affissioni statale: per ogni programma occorre domanda in bolle da L. 4, e tassa di concessione L. 12: dunque un migliaio di lire almeno!
- f) imposta sull'entrata che si paga due o tre o quattro volte: sugli incassi lordi; sul noleggio pellicole; sui pagamenti in genere.
- g) Tassa sui dischi, se si volesse nell'attesa trattenere alquanto il pubblico.

E poi aggiungete:

- I - Consumo luce, olio, carboni, acqua.... tutto a prezzo d'oro.
- II- Costo del film
- III- Stipendio operatore, personale di servizio, ecc.

IV - Manutenzione e affitto locale.

V - Per noi lontani dalle Case noleggiatrici, spesa trasporti: enorme.

VI - Spese telefono, posta, cancelleria...

E notate un aggravio per i Cinema dei piccoli Centri: in Città la "Giornata lavorativa" vuol dire ripetere il programma anche cinque o sei volte, ed allora le tariffe fisse vengono divise in parecchi spettacoli.

Noi che non possiamo dare che un trattenimento al sabato, e al massimo due alla domenica, in proporzione siamo più caricati.

Ma un punto merita urgente rilievo:

Se lo Stato vuole incrementare l'industria Cinematografica, deve aiutarla togliendo tasse che sono irragionevoli.

Perchè per esempio tassare enormemente ogni genere di reclame?

La reclame viene fatta in primo luogo nell'interesse dell'erario. Or dunque, rendere impossibile ogni genere di reclame vuol dire danneggiare anzi tutto l'erario. Per esporre una dozzina di fotografie, ogni volta una domanda ~~di~~ e L. 16 di spese, è assolutamente fuori di posto. Per la noia delle domande e per la spesa. Anzi su questo Vi prego di voler conferire con l'Ufficio competente del Ministero delle Finanze, o con la Direzione Gen. della Cinematografia, e farmi sapere se è possibile sperare un po' di tolleranza.

Ma se con la reclame si riesce a portare qualche spettatore in più, lo stato non è il primo che ne guadagna? Il primo e l'unico! perchè noi non si guadagna certo.

Se si fa morire la vite non si ha più l'uva. E noi siamo nella dolorosa necessità di fermarci, non potendo lavorare in perdita.

Eppure si lavora, e gli incassi sono buoni, ma scompaiono per cento rivoli. E se non possiamo resistere noi che non cerchiamo di guadagnare che sarà di tanti altri?

E devo fermarmi; ma è un lato che merita molta attenzione.

Con distinti ossequi

Fto. Mons. Angelo Brugnola  
ASOLO (Treviso)